

CONSIGLIO PASTORALE

“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 8,34). Ai discepoli che seguono Gesù pensando che sia lui il Messia trionfatore, che a Gerusalemme avrebbe conquistato e preso il potere, Egli per la prima volta parla apertamente di quello che l’attende a Gerusalemme. Questa “catechesi” di Gesù sulla sequela si colloca nel momento in cui le folle scompaiono e resta con lui solo il piccolo gruppo dei discepoli, a cui ricorda che egli realizza la sua missione di Messia nell’umiliazione della morte. È un Messia al di fuori di ogni schema e di ogni clamore; il suo è un messianismo che non passa attraverso il potere, il successo e il dominio, ma attraverso il dono totale di sé, sulla Croce “Se qualcuno vuol venire dietro a me”: la forza e la delicatezza di questa premessa esprimono la radicalità della sequela, che non ammette indugi e ripensamenti. La via tracciata da Dio per il suo Figlio è la stessa che deve percorrere il discepolo.

La Chiesa è sempre esposta al pericolo di essere assalita dalla seduzione di seguire una via lontana dal progetto di Dio, alternativa a quella della Croce. Per respingere questa tentazione è necessario non lasciarsi sfuggire dal cuore la domanda rivolta a Pietro e agli altri Apostoli il giorno di Pentecoste: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?” (At 2,37). Questo interrogativo è sempre attuale nella Chiesa; attualissima è la risposta: “Convertitevi” (At 2,38). Benedetto XVI, nel suo *Discorso alla Curia romana e alla Famiglia pontificia* – tenuto di recente in occasione della presentazione degli auguri natalizi –, si è posto lo stesso interrogativo di fronte alla crisi della Chiesa. “Che cosa dobbiamo fare? Esistono infinite discussioni sul da farsi perché si abbia un’inversione di tendenza. E certamente occorre fare tante cose. Ma il fare da solo non risolve il problema. Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede. Se ad essa non troviamo una risposta, se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all’incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci”.

A margine di questo intervento del Papa è opportuno riportare alcune considerazioni espresse dall’Arcivescovo di Firenze in un’intervista, rilasciata ad *Avvenire* alla vigilia del Concistoro in cui il Papa lo creerà cardinale. Questa citazione non è un semplice atto di omaggio, ma è un gesto di gratitudine nei riguardi di un figlio della nostra Chiesa particolare chiamato a far parte del Collegio cardinalizio; allo stesso tempo, è un segno di gratitudine al Santo Padre, che lo ha chiamato ad “aiutare il Successore di Pietro nello svolgimento del suo Ministero di confermare i fratelli nella fede e di essere principio e fondamento dell’unità e della comunione della Chiesa”. “Spesso – osserva il card. Betori – le problematiche della Chiesa sono considerate più sotto l’aspetto della forma dell’agire, che non dal punto di vista della fede. Credo dunque che il nostro primo compito sia rendere tutti avvertiti che è qui il nocciolo del problema e che non si può sfuggire da un confronto personale e comunitario con esso. Poi potremo interrogarci su come agire”.

L’avvicinarsi della conclusione della Visita pastorale si configura come momento favorevole per rinnovare il nostro modo di pensare la pastorale, più e prima ancora che la nostra azione pastorale. È impossibile “discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto” (Rm 12,2), senza un radicale rinnovamento della mente, che consiste nel non sottoporsi alle apparenze, alle opinioni, alle consuetudini e nemmeno alle necessità pastorali. Il discernimento non precede l’azione ecclesiale, ma è frutto di un paziente cammino di conversione sostenuto da un’autentica vita di comunione. Il Consiglio pastorale diocesano si configura come oratorio sinodale permanente, oltre che come osservatorio e laboratorio pastorale. Suo peculiare compito è quello di favorire il passaggio da tante energie alle sinergie, sostenendo la fatica di passare dalla gestione dell’ordinario alla proposta.

+ Gualtiero Sigismondi